



◆ **Braccio di ferro con il ministro russo sul lunghissimo testo della risoluzione da votare al Consiglio di Sicurezza Onu**

◆ **Possibile intesa sulla simultaneità del sì del Palazzo di Vetro, del ritiro serbo e dello schieramento della forza di pace**

◆ **Tra i punti di contrasto il comando della forza di pace e il Tribunale dell'Aja. Oggi a Colonia si riprende la trattativa**

# A un passo dall'accordo slitta il G8

## Mosca chiede la sospensione per valutare la bozza di compromesso

DALLA REDAZIONE  
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES. Simultaneità: è questa la parola magica che porterà la pace nei Balcani? Forse sì, ma non lo si saprà prima di stamane quando, a Colonia, tomeranno a riunirsi i ministri degli Esteri del G8, e cioè dei sette paesi più industrializzati e della Russia. Fino a una certa ora, ieri sera, era parso che una soluzione fosse davvero a portata di mano. Per la nottata si aspettava la convocazione, a New York, del Consiglio di Sicurezza dell'Onu, il quale sarebbe pronto ad adottare come una sua propria risoluzione il lunghissimo documento (oltre 30 punti) che era stato negoziato frase per frase, ieri, dai ministri. Il tutto sarebbe dovuto accadere contemporaneamente alla ripresa dei colloqui militari lungo la frontiera del Kosovo, dove nella serata sono tornati a riunirsi gli ufficiali incaricati del comando della forza di pace (non necessariamente solo della Nato) e quelli serbi per mettere a punto i particolari tecnici del ritiro delle forze jugoslave. E stamane, se tutto fosse andato secondo gli auspici, simultaneamente all'inizio del ritiro dei soldati di Belgrado e all'approvazione della risoluzione dell'Onu, la Nato avrebbe sospeso i bombardamenti.

Verso le 21, però, questo complicato processo è stato messo in forse dal rappresentante di Mosca Igor Ivanov, il quale ha chiesto una interruzione fino a stamattina per potersi consultare con il suo governo su «tre punti significativi» del documento. Secondo la Reuters i punti di maggiore contrasto sarebbero: il comando e la composizione della forza di pace, il Tribunale per i crimini di guerra.

La simultaneità, comunque, restava la traccia del faticoso compromesso che era stato raggiunto a Petersberg, al termine di una giornata tra le più convulse che la diplomazia internazionale abbia mai vissuto. E che, per quanto è dato capire, sarebbe stata caratterizzata, dietro le quinte dell'ufficialità, da un durissimo scontro tra la Nato e la Russia, disinnescato, alla fine, da una telefonata di Clinton a Eltsin. Fino a quel momento l'irritazione di

Mosca era stata evidente ed era motivata dalla sensazione che nei colloqui falliti, sabato e domenica, tra i militari dell'alleanza e i serbi fosse stato messo in atto un tentativo occidentale di emarginarla, facendo scivolare via dal tavolo della soluzione politica della crisi la presenza - per i russi essenziale quanto per i serbi - dell'Onu. In questo senso i dirigenti di Mosca avevano interpretato l'ipotesi avanzata dalla Nato, in evidente contrasto con lo spirito e la lettera del piano concordato con loro e accettato da Belgrado con i buoni uffici di Martti Ahtisaari e Viktor Cernomyrdin, di un inizio del dispiegamento del contingente prima ancora della risoluzione del Consiglio di Sicurezza. Una forzatura evidente, ispirata probabilmente dal Dipartimento di Stato Usa e fatta propria dai comandi militari dell'alleanza con l'opposizione, per quanto se ne è saputo, di alcuni governi europei, tra i quali sicuramente quello francese.

Il tentativo di «far fuori» l'Onu era stato implicitamente denunciato anche dal ministro della Difesa svedese Björn von Sydow, il quale aveva subordinato la disponibilità di

Stoccolma a fornire le truppe promesse per il contingente di pace all'esistenza di un mandato e di un comando delle Nazioni Unite. Sarebbe stata proprio la menzione dell'ipotesi di un ingresso nel Kosovo «a prescindere dall'Onu» da parte del generale britannico Mike Jackson l'altro giorno a Kumanovo a far scattare prima i sospetti e poi l'ira dei russi, che avevano già considerato con molti sospetti le remore occidentali a risolvere la questione del comando della forza di pace definendo un chiaro ruolo delle Nazioni Unite ed evitando lo scenario, per Mosca inaccettabile, di truppe russe sottomesse all'autorità di ufficiali della Nato.

La riunione del G8 si è aperta perciò, all'ora di colazione, in una atmosfera tesa. Non era affat-



### L'ACCORDO

È un cocktail battezzato «simultaneità», quello inventato dai ministri degli Esteri del G8 per tentare di fare uscire dall'impasse il negoziato per la pace nel Kosovo. I quattro punti di questa formula sono:

- 1) Negoziati da completare a New York per quanto riguarda la risoluzione da far approvare dal Consiglio di Sicurezza dell'Onu.
- 2) Negoziati al confine tra Serbia e Macedonia per quel che riguarda le modalità tecnico-militari del ritiro serbo dal Kosovo.
- 3) Inizio del ritiro delle truppe serbe dal Kosovo.
- 4) Simultanea sospensione dei bombardamenti.

A fronte di una conclusione simultanea dei due negoziati (le modalità per il ritiro sono necessarie per consentire alla forza internazionale sotto mandato Onu di entrare nel Kosovo) scatterebbe la seconda fase di «sincronizzazione» con gli altri due punti:

to certo, a quel punto, che si sarebbe riusciti a fare quanto era stato stabilito, proprio lì al Petersberg, all'inizio di maggio e cioè la trasformazione del documento del G8 approvato allora, con la sanzione del

rientro di Mosca nel gioco diplomatico, in una risoluzione dell'Onu che, immune dai rischi di veto da parte dei russi e dei cinesi e accettata da Belgrado, consentisse davvero la fine delle ostilità.

L'Albright con il britannico Cook, il canadese Awworthy e il tedesco Fischer in una pausa del G8  
Pfeil/Ap

Poi pian piano le delegazioni hanno cominciato a sciogliere i punti più difficili. Le questioni più controverse riguardavano aspetti non affrontati nel documento di maggio oppure parti sulle quali ci sarebbero stati passi indietro da parte di Belgrado.

Per esempio sulla presenza residua di forze di polizia serbe nel Kosovo (il piano presentato da Ahtisaari e Cernomyrdin prevedeva «alcune centinaia» di uomini non 10-15mila come pretenderebbe Belgrado) e sulla fascia smilitarizzata di 25 chilometri in Serbia e in Montenegro intorno ai confini della regione. Anche sulla interpretazione da dare al punto, delicatissimo, del piano in cui si parla di «disarmo» dell'Uck c'erano contrastanti interpretazioni. La Nato propenderebbe per una «demilitarizzazione» che lascerebbe agli uomini dell'esercito di liberazione kosovaro, trasformati in tutori dell'ordine, le armi leggere individuali: una prospettiva che i serbi non accettano.

### TRATTATIVE MILITARI

## Al confine macedone contatti dopo la rottura

KUMANOVO. La tenda mimetica sulla quale per qualche ora si sono concentrati gli sguardi del mondo è rimasta vuota, nel campo tenuto dai francesi a Kumanovo, in Macedonia. Ieri era parso, a un certo punto, che Nato e jugoslavi dovessero tornare a parlarsi direttamente, sia pure con delegazioni a livello più basso, ma l'attesa è stata smentita. I giornalisti accorsi dopo che a Bruxelles il portavoce aveva annunciato che un nuovo incontro era previsto e a Belgrado era stato emanato un comunicato dello stesso tenore, non hanno trovato niente. Una breve stretta di mano fra il generale Vujovic e un generale americano della Nato c'è stata, verso le due, al posto di frontiera di Tabanovce. Ma il generale Usa ha accolto la controparte con uno sconcolato «dovremo trascorrere qui un'altra notte».

I fatti veri, da ieri mattina, si svolgono sulla collina del Petersberg, sopra Bonn, dove sono riuniti, a risolvere proprio le grane che qui a Kumanovo hanno fatto saltare tutto, i ministri degli Esteri del G8. Non si sa neppure quanto ci sia di concreto dietro le affermazioni, fatte la mattina a Bruxelles dal portavoce civile della Nato Jamie Shea, su un «meccanismo» che sarebbe stato messo in piedi per mantenere i contatti con i militari di Belgrado. Questo - aveva spiegato Shea - non significa necessariamente che avranno luogo dei veri e propri incontri, ma solo che ci saranno comunque contatti» che potrebbero avvenire «per telefono o per fax». Se gli jugoslavi cambieranno idea, ha aggiunto il portavoce alludendo all'interruzione dei colloqui dell'altra notte, «sanno bene quali numeri di telefono debbono chiamare».

Poi, contraddicendosi un po' co, Shea, durante il consueto briefing al quartier generale dell'alleanza, aveva anche annunciato una riunione che si sarebbe dovuta tenere, tra gli ufficiali jugoslavi e quelli della Nato, nel primo pomeriggio di ieri. Ma un ufficiale del contingente francese che controlla la base aerea di Kumanovo ha dichiarato che, almeno che ne sapessero le autorità militari francesi, nessun nuovo incontro era previsto.

In mattinata, a Bruxelles, si era riunito, a livello dei rappresentanti permanenti, anche il Consiglio atlantico. Scopo dell'incontro, fissato ovviamente prima che nella notte si fosse saputo della drammatica rottura dei colloqui con i generali jugoslavi, era una comune valutazione della situazione. Data l'evoluzione delle cose, al Consiglio non è restato che prendere atto della decisione del comando militare, anticipata già nella notte a Kumanovo dal generale britannico Michael Jackson, di «proseguire e intensificare i raid aerei» contro la Serbia. La sua dichiarazione Jackson l'aveva fatta dopo le tre, cioè quando, dopo ore e ore di infruttuosi colloqui con gli interlocutori, tra i quali figuravano il vice capo di Stato maggiore jugoslavo Marjanovic e l'attaché militare dell'ambasciata russa a Belgrado, è uscito dalla tenda a comunicare la rottura ai giornalisti.

I bombardamenti, come ha spiegato più tardi il portavoce militare Walter Jertz, con le solite mappe proiettate sullo schermo (salvo errori vi figuravano per la prima volta dei B-52), si sono concentrati soprattutto nelle zone del Kosovo limitrofe al confine con l'Albania. Dove, cioè, sono particolarmente intensi gli scontri tra i serbi e i guerriglieri dell'Uck.

## Ivanov guida la rivolta dei falchi

### La Duma «processa» Cernomyrdin

#### L'invio di Eltsin: non possono cacciarmi, resto al mio posto

ROSSELLA RIPERT

In lite con Cernomyrdin, Ivanov è arrivato a Bonn deciso a far ripetere la Russia. Nessuna forza internazionale può entrare in Kosovo senza il via libera ufficiale dell'Onu, ha avvertito il ministro degli Esteri accusando la Nato di voler forzare il testo di pace firmato da Cernomyrdin e Ahtisaari. Furioso per l'esito della mediazione condotta dall'invio speciale di Eltsin, Ivanov ha alzato la voce al G8. Nessuno pensi di forzare ulteriormente la mano a Mosca, di incassare altre, impossibili concessioni. Il capo della diplomazia russa aveva già messo le mani avanti. È stato il generale russo Barmjantsev, inviato da lui e dal ministro della Difesa Sergeev al vertice tra i generali della Nato e di Belgrado, ad aver ricordato agli occidentali che l'Onu non poteva essere scavalcata nello schieramento della forza di pace.

C'è stata anche Mosca dietro la doccia fredda dei colloqui di Kumanovo. C'è stato il falco Ivanov dietro la difficile trattativa al G8. Clinton e Eltsin ieri hanno discusso al telefono e concordato insieme i passi «da compiere urgentemente per arrivare ad una soluzione della crisi e alla cessazione dei bombardamenti». Ma a Bonn il braccio di ferro con Mo-

scia è stato lunghissimo. «Hanno cercato di far schierare una forza Nato senza nessun avallo del Palazzo di Vetro», ha puntato il dito il ministro degli Esteri russo. E al ministero della Difesa hanno rincarato: «Il Consiglio di Sicurezza è stato lasciato ai margini, questa è una violazione degli accordi raggiunti da Ahtisaari e Cernomyrdin». I generali della Nato, secondo Ivanov, hanno tentato anche di anticipare la composizione della forza di pace cosa di stretta competenza Onu. Mentre Cernomyrdin lancia l'invito a non drammatizzare i difficili colloqui con i generali serbi, i russi al G8 indossavano i panni dei pessimisti: «I colloqui sono difficili, non è detto che finiscano presto». Forte della rivolta dei generali e della Duma contro la mediazione dell'invio speciale di Eltsin, Ivanov ha cercato la rivincita. Quello che potrebbe portare a casa alla fine della difficile trattativa è la «simultaneità» tra il voto all'Onu, il ritiro serbo e lo schieramento della forza di pace.

Dietro l'ira di Ivanov per l'Onu dimenticata, ci sono altri punti di dissenso fondamentale con il testo accettato dal mediatore filo-occidentale messo in pista dal Cremlino. I raid non sono ancora cessati nonostante la resa di Belgrado, il comando della forza di pace che scorterà i profughi sarà unificato e non doppio come chiesto dai generali russi. Su questo Mosca è stata umiliata, dicono i falchi. È Cernomyrdin il responsabile della resa della diplomazia russa, è lui il traditore.

La Duma oggi si prepara a sfidare l'uomo al quale Eltsin ha affidato il compito di riannodare i fili del dialogo con l'Occidente e di ritagliare per la Russia un posto di primo piano al tavolo dei Grandi. Un gesto puramente formale, quello della Camera bassa, ma che suona come una nuova sfida al presidente. «Da specialisti della rovina economica del paese, Cernomyrdin è diventato specialista del tradimento», ha detto il leader dei comunisti Zjuganov puntando il dito sul risultato della sua missione: «Grazie ai suoi sforzi la Russia è diventata complice della tragedia jugoslava». Cernomyrdin ha già fatto sapere che non si muoverà dal posto: «È solo al presidente che spetta di decidere la sua sorte», ha detto il portavoce. La Duma non ha nessun potere di destituirlo, manda a dire Cernomyrdin. E, di certo, non lo caccierà Eltsin. «Con lui non c'è nessun contrasto».

### SEGUE DALLA PRIMA

## ADESSO PENSIAMO...

grande favore il fatto che Milosevic si sia piegato alle nostre condizioni, ma non festeggerò fino in fondo i rifugiati che ho incontrato in Macedonia ed in Albania non saranno ritornati a casa. Il loro rientro è in effetti l'unica vera misura del nostro successo. Fin dal primo giorno, Milosevic ha creduto che l'Alleanza si sarebbe disgregata, che l'Italia non avrebbe consentito a che fossero utilizzate le proprie basi, che la Grecia si sarebbe dissociata, che i Russi sarebbero accorsi in suo aiuto. Invece la Nato si è fatta sempre più decisa, mano a mano che la campagna proseguiva. E Milosevic ha infine compreso che semplicemente non avremmo abbandonato la partita; né peraltro ce ne andremo finché gli accordi sulla carta non si saranno concretizzati nella realtà. La Russia - ed in particolare il presidente Eltsin e Viktor Cernomyrdin - ha avuto un ruolo decisivo nel portare alla conclusione il conflitto. La Russia sarà sempre una grande potenza, con un ruolo di primissimo piano da svolgere sulla scena mondiale. Mi auguro che si possa approfittare, tra un paio di settimane, del vertice dei G-8 per offrire alla Russia il sostegno che le serve per poter rinnovare la propria economia e creare tutta quella serie di istituzioni che sono alla base di una società democratica vincente. Non aiutare la Russia oggi sarebbe un errore che la Storia giudicherebbe imperdonabile. Stiamo avendo successo nel Kosovo perché si tratta di una causa morale che ha trovato sostegno nella maggior parte della nostra gente. Quando si sono visti gli orrori che riportavano alla memoria la Germania nazista ripetersi ancora una volta in Europa alla

fine di questo ventesimo secolo, si è capito che era indispensabile usare la forza ed anche contribuire economicamente affinché vi fosse posta fine. Si è capito che bisogna opporsi alla pulizia etnica. Ora, però, abbiamo una nuova causa morale da affrontare. Una volta definiti con chiarezza i dettagli dell'accordo, dobbiamo ricostruire i Balcani ed estirpare definitivamente il cancro del conflitto etnico. La pace non sarà facile, ma ci si impone un dovere, indiscusso come quello di scongiurare Milosevic: ed è quello di aiutare tutti i Paesi del Sud est europeo a rimettersi in piedi ed entrare a far parte della grande famiglia europea. Non possiamo permetterci di lasciare che i Paesi balcanici riprendano il cruento ciclo di repressione e morte. Questo conflitto deve rappresentare il punto di svolta da un passato di odi razziali ad un futuro fondato sulla democrazia. Ciò significa che dobbiamo aiutare i profughi albanesi kosovari a ricostruire le proprie case dove tornare a vivere. Dobbiamo fornire truppe e provvedere all'amministrazione civile perché le loro terre tornino ad essere sicure. Dobbiamo aiutare i Paesi confinanti a rafforzare le proprie economie e prepararli all'ingresso nell'Unione Europea. Dobbiamo creare strutture che assicurino loro condizioni di sicurezza reciproca, ed a tempo debito consentano di accoglierli in seno alla NATO. La ricostruzione dei Balcani non è un mero atto di generosità, è anche nostro interesse. Se non eliminiamo del tutto le cause del conflitto, saremo costretti a rappresentarci in quella regione ed a mettere sempre di nuovo a repentaglio la vita degli uomini e donne che operano nelle nostre forze armate. Dovremmo trovare in noi la nobiltà d'animo e la straordinaria lungimiranza dimostrate da George Marshall nel ricostruire l'Europa occidentale dopo la seconda guerra mondiale. Tocca oggi ai

Paesi che hanno beneficiato allora della generosità americana, dimostrare al resto del mondo la medesima generosità nel ricostruire i Balcani. Eppure, non potremo realizzare appieno questo progetto finché Milosevic rimane al potere. Possiamo, sì, riportare gli Albanesi kosovari a casa, ma non possiamo avviare il processo di riconciliazione o garantire a lungo termine la sicurezza della regione se su di essa impera sempre ancora un dittatore. Inorridisco all'idea delle nefandezze che le nostre truppe scopriranno quanto entreranno nel Kosovo - fosse comuni, storie di terrore... Non è per noi che va destituito Milosevic, ma per i Serbi. Spero davvero si rendano conto che non vi è possibilità alcuna per la Serbia di entrare a far parte di un'Europa libera e democratica, finché essa stessa non attui la democrazia e si liberi di Milosevic. I risultati del nostro successo nel Kosovo non si avvertiranno soltanto a livello europeo. Come ho detto nello scorso aprile, con l'avvento del nuovo millennio i dittatori debbono acquisire la consapevolezza di non poter operare impunemente pulizie etniche o attuare altre forme di repressione nei confronti delle popolazioni loro soggette. Immaginate quale sarà la reazione degli altri dittatori a questa vittoria. Ebbene, ormai sanno che quando diciamo che attaccheremo, non scherziamo affatto. Ci troviamo ora di fronte alla possibilità di dar vita ad un nuovo internazionalismo fondato sui valori e sulla legalità; un nuovo mondo in cui dagli schermi televisivi non ci vengano proposte, sera dopo sera, immagini di sofferenza, bensì in cui si possa operare tutti insieme per creare condizioni di prosperità e libertà. Ecco perché è così importante che non si demorda in quest'ultima fase del conflitto. In passato, Milosevic ha spesso tradito gli accordi che aveva sottoscritto. A noi spetta ora far sì che tenga fede a questo accordo, e

che i profughi possano ritornare alle loro terre.

Dopo di che potremo imbarcarci nella nuova crociata morale della ricostruzione dei Balcani - ovviamente senza di lui.

TONY BLAIR  
© Copyright Newsweek-I'Unità  
Traduzione di  
Maria Luisa Tommasi Russo

Pubblicità

La Ricerca Scientifica Informa

## Magri più in fretta

Disponibile una nuova pillola nelle Farmacie italiane

**MILANO.** Sono stati resi noti i risultati dei test clinici di efficacia e sicurezza effettuati su un nuovo integratore dietetico, notificato al Ministero della Sanità. I test clinici sono stati svolti presso il laboratorio di un centro Ospedaliero del Servizio Sanitario Nazionale. 40 volontari sono stati divisi equamente in due gruppi, dei quali uno ha ricevuto il placebo e l'altro l'integratore dietetico. A tutti i volontari è stata associata una dieta ipocalorica. Dalle conclusioni della ricerca clinica è risultato che il nuovo preparato dietetico, contenente i principi attivi, è stato in grado di favorire la perdita di peso corporeo fino a 5,8 Kg in un mese. Il preparato non è un farmaco e non ha causato effetti collaterali. La notizia ha provocato l'immediato interesse di un vasto pubblico che è andato alla ricerca del prodotto il cui nome è «I IneControl». La distribuzione nelle farmacie italiane è in atto grazie alla società Axio. Il preparato è formulato secondo le diverse entità di sovrappeso: lieve, moderato o forte.

